

Il mondo di Andrea Camilleri

MILLY CURCIO (A CURA DI)
I fantasmi di Camilleri
L'Harmattan, pp. 168, Euro 12.00

ANDREA CAMILLERI
Esercizi di memoria
Rizzoli, pp. 239, Euro 18.00

LUIGI TASSONI

Devo confessare che la lettura delle storie di Camilleri mi garantisce, insieme a pochi altri scrittori, fra cui Simenon, una specie di oasi privilegiata, una sorta di tempo sospeso che si consuma nel piacere di ogni nuovo incontro e che, per molti aspetti, ripulisce la mente. A parte l'annotazione falsamente terapeutica, il passo narrativo dello scrittore siciliano promette un fascino rassicurante in tutti i generi che lo orientano, ed è una percezione simile a quella che proviamo guardando i film di Hitchcock, che richiedono l'attraversamento di territori paradossali, grotteschi, orrifici e pacificanti allo stesso tempo. Per questo motivo il titolo dato alla raccolta di saggi, coordinati e curati da Milly Curcio, frutto di un seminario internazionale tenutosi a Pécs, *I fantasmi di Camilleri*, non poteva che ricadere sotto le lenti prospettiche della medesima tensione rassicurante, del medesimo misfatto necessario, della stessa tragica bonomia, della identica inquieta serenità. E sempre non a caso il volume inaugura una collana che si auspica provocatoria quanto anticonvenzionale, la *Imago mundi* del glorioso editore L'Harmattan. Fantasmi, dunque, nel senso che

hanno dato a questa provocazione, che si percepisce già nella misteriosa copertina del



NC
12.2017

libro, i dieci autori di letture critiche serie ma accessibili, e finalmente utili a entrare con meno spontaneismo televisivo e più competenza nei racconti e nei romanzi di Camilleri. Dieci lettori europei, questi, che provengono dalla psicologia alla storia, dalla linguistica alla semiotica, dalla storia letteraria alla critica analitica. Il mondo di Camilleri in questo libro è attraversato a tutto tondo e aperto alla curiosità coinvolta di chi si domanda il perché di tanto impegnato divertimento, esplorato in modo che ogni intervento sia diretto alla lettura di un ben preciso libro dello scrittore, e solo in due casi vi compaia la figura dell'ormai televisivamente leggendario Montalbano. E appunto contro l'omogeneizzazione del prodotto televisivo congiura la stessa narrativa camilleriana, sconfinando in tematiche legatissime ai linguaggi di oggi, quelli per intenderci del Web e dei nuovi supporti tecnologici che costituiscono una *forma mentis* inespugnabile per i nativi digitali, e per molti navigatori di lungo corso. Fantasma sono le parole che giocano sullo scenario falso e vero della vita. Fantasma sono questi personaggi credibili nel contesto documentato delle storie di Camilleri ma portati fino al limite del verosimile, fino al paradosso della possibilità che apre finestre di libertà all'intelligenza e soluzioni imprevedibili là dove pensavamo che ci fossero lineari rese dei conti, delinquenza e probabile giusta pena, mentre c'è sempre nel tracciato del nostro Nanà, il nomignolo infantile e familiare riservato al piccolo Andrea, la sovrapposizione fra storia collettiva e storia individuale. Il linguaggio di Camilleri è mostrato in questo libro in tutto il suo fascino incantatorio, a partire da quel dialetto di cui nell'introduzione dice Milly Curcio che «anche la reinvenzione del dialetto come lingua narrativa fa parte dell'ipotesi di uno scrittore capace di creare tanto una lingua adatta (...) al proprio luogo narrativo, quanto appunto un luogo inteso, anche questo, come zona franca, somigliante a spazi familiari ma modificato e adattato alle risorse di una strategia creativa personale, proiezione autobiografica e dell'esperienza, e ugualmente architettura della

mente e dell'anima». C'è inoltre un misto di familiarità e segretezza, superficialità e profondo mistero, gioia e tragicità, in ogni fantasma, e a ogni apparizione dobbiamo imparare a smascherare le apparenze, a non accontentarci della prima deduzione, e ascoltare con attenzione. In fondo, il grande ascoltatore che è per sua ammissione lo scrittore, mantiene desta la lezione di un grande a lui caro, Eduardo De Filippo, lezione impartita in particolare con *Questi fantasmi*, e nell'esemplare battuta finale incorniciata dalle risate di Pasquale: «I fantasmi non esistono, li abbiamo creati noi, siamo noi i fantasmi». Appunto: siamo noi i fantasmi, e nel gioco di questa immedesimazione, avendo come nume tutelare lo stesso Eduardo, nascono i 23 racconti fatti emergere dalla memoria, che è diventata una memoria a occhi chiusi, che sollecita lo scrittore novantaduenne di oggi, immerso purtroppo nel buio della sua cecità, intento adesso nei suoi *Esercizi di memoria* a compitare una sorta di autobiografia per interposti fantasmi, *pardon*: per interposte persone, e portata fino al limite dell'incredibile che è susurrato al lettore con la cautela di un testimone presente a molti crocevia della Storia. L'eroe di questo libro è lo stesso narratore: artefice del ritorno delle ceneri di Pirandello al Caos agrigentino; curioso disturbatore della quiete del poeta Cardarelli; evocatore di figure folli e magnifiche come l'ingegnere che sfidava gli aerei nemici con gli aquiloni; divertito testimone della vicenda di suo padre che si finge medico per necessità e poi finisce in incognito sulla *Pravda*; pronto a godere il medioevo nella campagna dei nonni; universitario atterrito dai briganti; rievocatore di uno sconosciuto drammaturgo e della scappatella della circense innamorata; curatore di un'opera teatrale che aggira la censura democristiana; sognatore ingenuo in un treno del sud stipato fino all'inverosimile; a lavoro con Eduardo in TV e su una paradisiaca isola tirrenica; caduto nella melma-merda da bambino come prova destinale della sua fortuna; affascinato dall'incontro con una vera spia; mancato custode di un gatto milionario; sog-

gettista televisivo ammirato da Luciano Liggio; ironico evocatore dei propri premi alla Bernhard; amico di un grande del teatro russo, che conobbe Cechov; sodale della Vitti e interlocutore di Antonioni; testimone del melodrammone sentimentale di un regista brasiliano; perplesso frequentatore e impacciato esploratore della montagna; nipote del commissario Camilleri, prototipo del suo Montalbano. Che tutti gli avvenimenti lo abbiano davvero visto protagonista o no, poco importa: ogni storia è reale perché è narrazione, con la gradazione dei generi miscelati e conniventi.

L'ultimo di questi pezzi del mosaico si intitola *La Bellezza intravista*, e racconta della prodigiosa scoperta di un antico affresco sbriciolato dalle sciagure del tempo e dal dissestamento. Ma altro ci vorrebbe dire Camilleri con questa sua parabola felice: ci vuol

parlare di una bellezza che è sempre intravista, mai sfrontata e invasiva, anzi teneramente suadente con il suo richiamo da lontano e da lontano destinata a sparire come tutte le cose preziose. E però rimemorata questa volta in un esercizio di tangibilità: la mano dello scrittore che tocca la pietruzza colorata sopravvissuta allo sfacelo del tempo. Una altrettanto tenera metafora della condizione presente del narratore che deve necessariamente dettare le proprie storie, e persino una sorta di avvertimento perché impariamo a non sottovalutare ciò che è una *res amissa*, come la chiama Agostino, una cosa donata a noi senza che ci rendessimo conto d'averla ricevuta. Ascoltiamo la conclusione: «io ogni tanto mettevo la mano in tasca e carezzavo la pietruzza colorata, che era il segno tangibile che una volta mi era stata concessa la Bellezza».